

PARADOSSI ITALIANI

L'autogol dei tagli inefficaci

di **Giorgio Santilli**

Sono nate negli ultimi venti anni migliaia di norme di semplificazione che possono ingannare se non si vanno a vedere i benefici reali che hanno prodotto. Si finisce dentro una nebulosa tutta teorica di norme-annuncio nate per semplificare che non semplificano o, peggio, complicano. E i costi per le imprese, in termini di tempo perso e di spese, restano gli stessi. O si aggravano. Già, perché non di rado le lotte fra centri di potere della Pa, anziché semplificare, complicano e sovrappongono.

Facciamo, allora, due casi di semplificazioni rimasti sulla carta e vediamo poi una nuova assurda e paradossale norma appena varata che produce duplicati destinati ad aggravare la situazione. Tutti casi relativi al settore dell'edilizia (inteso nella duplice declinazione di urbanistica e appalti di lavori pubblici) che, fra tutti i settori, è quello che paga il prezzo più alto in termini di costi e perdita di opportunità di lavori.

La prima semplificazione in affanno è lo sportello unico comunale per l'edilizia privata. Una inchiesta del settimanale «Edilizia e territorio» ha evidenziato di recente come in alcune grandi città questa innovazione, che avrebbe dovuto partire il 12 febbraio scorso, è in ritardo: Firenze e Roma sono le realtà messe peggio. Ma il dato più significativo è che anche nelle grandi città dove il sistema è formalmente partito sono in affanno i sistemi telematici, senza i quali l'obbligo di concentrare le informazioni in un punto rischia di generare paralisi anziché accelerazione. Anche perché nel frattempo alle imprese è stata tolta la possibilità di andare a cercare in proprio i certificati e le autorizzazioni necessari.

La seconda semplificazione

che non decolla, per ora, nonostante fosse prevista per il 1° gennaio, è quella del «pass unico» dell'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici. Questo sistema dovrebbe consentire alle stazioni appaltanti di avere tutti i certificati e i requisiti relativi alle aziende da uno stesso punto erogatore (il «pass») appunto anziché andarli a cercare presso tutte le amministrazioni. Ma quel che sta succedendo è sintomatico di una vecchia prassi italiana: mancano ancora gli accordi tra Autorità e alcune amministrazioni per lo scambio di dati. Le Pa si tengono gelosamente stretti ognuna i propri dati, le semplificazioni (e le imprese) possono aspettare.

Ma l'ultimo caso è il più clamoroso. La norma originaria risale alla finanziaria 2010, ai tempi in cui il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e l'intero dicastero mostravano un forte interesse per le opere pubbliche, non solo per bloccare e riprogrammare investimenti già pianificati, ma anche per verificare da vicino l'andamento dei lavori. L'articolo 30 della legge 196/2009 stabilì così di costruire presso la Ragioneria un nuovo sistema di monitoraggio con l'obbligo per le stazioni appaltanti di inviare informazioni già inviate all'Osservatorio dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Ora la Ragioneria rilancia con la pubblicazione in Gazzetta del decreto attuativo. La finalità si comprende ed è ottima: trasparenza, monitoraggio dei costi, censimento degli sprechi. Ma non potremmo ricominciare da una Pa in cui ognuno fa il proprio lavoro e non si mette a fare il lavoro che già altri dovrebbero fare al meglio? Sarebbe tutto più facile per le stesse amministrazioni pubbliche e per le imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

